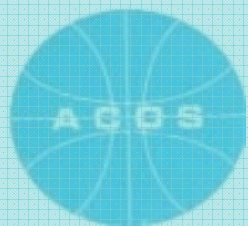


Notiziario Acos del Lazio



dicembre 2008 4° numero

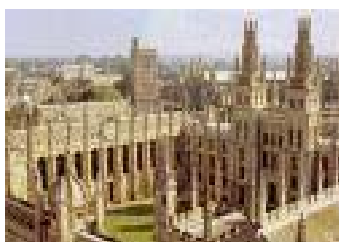
Vivere come se Dio ci fosse!

Ad Oxford, città inglese famosa in tutto il mondo per la sua università, qualche mese fa il Consiglio comunale ha abolito la parola “Natale” (in inglese “Christmas”) per ritornare all’antico appellativo di “*festa della luce invernale*”, denominazione precedente all’avvento del cristianesimo.

A Valladolid in Spagna un giudice ha ordinato la rimozione dei crocifissi da una scuola, in nome della neutralità e dell’equidistanza dello Stato da tutte le religioni.

Ogni giorno nuovi fatti di cronaca ci costringono a prendere atto, nostro malgrado, che di fatto anche nei paesi di antica tradizione cristiana ormai molti vivono *come se Dio non ci fosse: etsi Deus non daretur*.

Una formula elaborata nel XVII secolo per salvaguardare quei principi morali su cui si fondava la convivenza civile e sociale, quando la religione cristiana a causa della riforma protestante, da fattore di unità dei popoli europei, si era trasformata nella prima e più irriducibile causa di conflitto e di divisione.



Qualcuno invece pensa che sarebbe meglio per tutti ricominciare a vivere *come se Dio ci fosse*.

E' l'intellettuale tedesco Robert Spaemann a proporlo provocatoriamente, facendo eco a quanto va dicendo da oltre tre anni a questa parte Papa Benedetto XVI.

Nel suo libro, pubblicato recentemente anche in Italia da Cantagalli, dal titolo *La diceria immortale*, in riferimento al problema dell'esistenza di Dio, questione sempre viva e controversa fin dagli albori della storia dell'umanità, il filosofo d'oltralpe raccoglie quella che secondo lui è la sfida paradossale lanciata da Ratzinger alla cultura moderna (ed europea in particolare), cioè di tornare a *vivere come se Dio ci fosse*, sia che si creda, sia che non si creda.

Nella storia del pensiero, l'esistenza di Dio è sempre stata il presupposto per la ricerca della Verità. Anche il grande Kant ha avuto bisogno di questo postulato su cui fondare gli imperativi categorici morali della sua *ragion pratica*.

Dice Spaemann: *"Il tentativo, portato all'estremo, di plasmare le cose umane facendo completamente a meno di Dio ci conduce sempre di più sull'orlo dell'abisso, verso l'accantonamento totale dell'uomo."*




E continua: *"dovremmo allora capovolgere l'assioma degli illuministi e dire: anche chi non riesce a trovare la via dell'accettazione di Dio dovrebbe comunque cercare di vivere e indirizzare la sua vita "veluti si Deus darete", come se Dio ci fosse.*

Questo è il consiglio che già Pascal dava agli amici non credenti; è il consiglio che vorremmo dare anche oggi ai nostri amici che non credono.

Così nessuno viene limitato nella sua libertà, ma tutte le nostre cose trovano un sostegno e un criterio di cui hanno urgentemente bisogno".


Proviamo allora a chiederci in che cosa e come cambierebbe la nostra vita se accettassimo questo consiglio? Renderebbe la nostra vita di uomini e di donne del terzo millennio migliore o peggiore di quanto lo sia oggi, in rapporto a noi stessi, agli altri e al mondo che ci circonda?






Certamente significherebbe andare nella direzione esattamente opposta a quella che si è intrapresa ad Oxford e a Valladolid, dove ci si è adeguati alle vecchie logiche dell' *etsi Deus non daretur*, secondo cui Dio, con tutto quello che lo riguarda, è ancora ritenuto una complicazione della umana convivenza.

Per non perderci nei meandri dei sofismi filosofici e visto che siamo prossimi al Natale, per realizzare il più concretamente possibile che cosa significa *vivere come se Dio esistesse*, provate a fare queste riflessioni davanti all'umile semplicità di un presepe. Avete presente quell'atmosfera di assoluta armonia tra cielo e terra, dove nessuno è escluso e tutti sono felici e contenti di ciò che hanno e di stare al loro posto?



Il solo fatto di riuscire ad immaginare (tanto da rappresentarla!) che questa condizione paradisiaca possa sostituirsi alla nostra tribolata esistenza terrena, vuol dire che questa cosa non è irrealista, ma possibile. Natale infatti è il paradiso che sboccia sulla terra.

Il Dio che si è fatto uomo non viene per dividerci, ma per unirci. Egli non vuole limitare nessuno nella sua libertà, ma anzi vuole potenziare il nostro cuore per renderlo capace di desiderare, inseguire e costruire una vera realtà di pace, di giustizia e di bene per tutti.



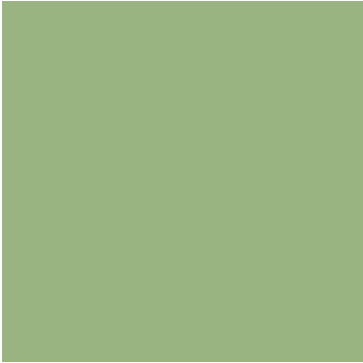
Per il prossimo Natale vi auguro allora di imparare a *vivere come se Dio esistesse*.

Don Marco Belladelli




"ANDATE, INSEGNATE E GUARITE I MALATI"

GESÙ, dinanzi ai malati e ai sofferenti, «mosso a compassione» (Mc 1,41), si accosta a loro e opera guarigioni come segno della salvezza. Egli, prima di salire al cielo, ha affidato ai suoi discepoli la missione che unisce strettamente il compito di evangelizzazione e la guarigione dei malati. Il servizio ai malati e ai sofferenti è, quindi, «parte integrante della missione della Chiesa» (Giovanni Paolo II). La solidarietà cristiana si traduce in un servizio dal volto umano, nella capacità di "accompagnare" con amore e competenza chi soffre. Solo così è possibile testimoniare l'Amore di Dio per l'uomo. Inoltre bisogna dare un senso all'esperienza del dolore e della malattia.



Il dolore viene illuminato dalla consapevolezza che Gesù Cristo, crocifisso per noi, soffre con noi. La sofferenza umana, unita a quella di Cristo, acquista un valore redentivo per cui il malato, da oggetto della nostra attenzione, diventa soggetto, partecipe della missione redentrice di Cristo. È necessario, dice mons. Betori, segretario generale della Cei al 9° convegno nazionale dei direttori degli uffici diocesani della pastorale della sanità "consolidare e arricchire l'operatività e l'efficacia della presenza ecclesiale nella sanità".



In tale prospettiva, particolare attenzione si dovrà porre nel generare e nel curare vocazioni professionali specifiche, come anche ministeri laicali, che incarnino concretamente ed in via originale la carità di Cristo nel mondo della salute. Inoltre, poiché in un settore così complesso non si opera isolatamente, il segretario generale della Cei ha accennato "alle tante urgenze presenti, che vanno dalla costruzione di una cultura della salute e dell'assistenza sanitaria che tuteli e promuova la dignità dell'uomo, all'incremento del numero e della qualificazione degli operatori pastorali che si occupano delle diverse fragilità e di una attività di collegamento e coordinamento tra le varie associazioni socio-sanitarie cattoliche". "Sono convinto, ha concluso mons. Betori, che l'impegno a dare rinnovato slancio alla grande e storica presenza della Chiesa nella sanità sia, oggi più che mai, una necessità che può rispondere al dolore causato dalle fragilità umane e un prezioso servizio che la Chiesa può offrire al mondo stesso della sanità e all'intero Paese".

Teresa Guglielmo

Meno bugie e più Pace!

Nel 1968, per volontà dell'allora pontefice Paolo VI, il primo gennaio è diventato anche GIORNATA MONDIALE DELLA PACE. La seconda guerra mondiale si era conclusa da ventitre anni, eppure c'era un posto nel mondo in cui la guerra continuava ancora. Quella regione era il Vietnam, dove le due superpotenze del tempo, America e Russia, uscite insieme vincitrici dalla lotta contro il nazismo, avevano trovato ragioni sufficienti per scontrarsi fuori dai loro confini, per affermare l'una contro l'altra la propria egemonia sul mondo.

Sono passati trentasette anni e il quadro geo-politico è notevolmente cambiato, ma la pace resta ancora un miraggio lontano per l'umanità. Non c'è continente in cui non ci siano focolai di guerra più o meno intensi.

Anche la vecchia Europa ormai non è più immune da questa piaga. Basti pensare a quello che è successo nella ex Jugoslavia, dove a dieci anni dagli accordi che portarono alla costituzione della Repubblica della Bosnia-Erzegovina, il compromesso politico/diplomatico allora raggiunto, regge soltanto per la vigilanza armata delle forze della NATO.

Che dire poi dell'Asia? Iraq, Afganistan, Palestina, tanto per nominare le situazioni più note e che ancora occupano quotidianamente le pagine dei giornali. Sarebbe troppo lungo elencare tutti gli altri conflitti aperti in Asia, in Africa e in America latina. Per non parlare poi del terrorismo internazionale e di tutti gli altri generi di tensione di carattere socio-politico ed economico, anch'essi causa di violenze e di scontri armati.




Da quel lontano 1968, fino ad oggi, il messaggio del Papa in occasione della giornata mondiale della pace è sempre stato al centro dell'attenzione dei vari osservatori, non solo per l'alto valore morale che si riconosce alla parola del romano Pontefice, ma per l'importanza attribuita alle posizioni della Santa Sede, soprattutto dopo il provvidenziale intervento di Papa Giovanni XXIII, in occasione della famosa crisi di Cuba nei primi anni sessanta, sia dall'opinione pubblica, sia dalle varie cancellerie dei governi.

Anche Papa Benedetto XVI, in continuità con i suoi predecessori, l'8 Dicembre scorso ha pubblicato il suo primo messaggio per la giornata mondiale della pace 2006, scegliendo come tema "**NELLA VERITÀ, LA PACE**", da cui si evince che secondo lui il complesso problema della pace mondiale, è strettamente collegato a quello della verità. Leggendo il testo, ciò che mi ha colpito è il fatto che prima di rivolgersi ai potenti del mondo, a cui dedica la parte finale del messaggio, egli sceglie come suo primo e fondamentale interlocutore la coscienza di ogni uomo e di ogni donna: "**L'autentica ricerca della pace deve partire dalla consapevolezza che il problema della verità e della menzogna riguarda ogni uomo e ogni donna, e risulta essere decisivo per un futuro pacifico del nostro pianeta.**" (n. 5).

Continua dicendo che **sono delle semplici verità a rendere possibile la pace**, quali per esempio quella di **non inquinare i rapporti interpersonali con la falsità e la menzogna**, oppure quella di **considerare tutti gli uomini come appartenenti ad un'unica famiglia** e anche **accomunati da un unico destino** (n. 6).






Confesso che ho dovuto rileggere questo passaggio più volte, prima di arrendermi al fatto che il Papa dicesse cose così semplici, da sembrare addirittura ovvie e banali, sulle quali non si può non essere d'accordo.

Chi può dissentire dal fatto che non bisogna dire le bugie, che gli uomini sono tutti uguali e che tutti hanno uno stesso destino? Ma è mai possibile che la pace dipenda da queste verità tanto semplici e tanto ovvie? E' come dire che i complicati calcoli che fanno i grandi ingegneri per far stare in piedi le loro ardite strutture funzionano, perché tutti siamo d'accordo che $2+2$ fa 4.

E' triste riconoscerlo, ma purtroppo nella convivenza umana non c'è un accordo così *marmoreo* sulle semplici e fondamentali verità ricordateci dal Papa, come sul fatto che $2+2$ fa 4. Quanto è difficile dirsi la verità l'un l'altro, chiamare le cose con il proprio nome e assumersi la responsabilità etica che il bene altrui dipende dalla mia volontà di conformarmi alla Verità, quella di ordine divino, e non al "*così è se vi pare*" di pirandelliana memoria.



Per rafforzare le ragioni sulle necessità di convenire tutti in modo ferreo su queste semplici verità, voglio ricordare quel criterio di vita, secondo cui tutto quello che insegniamo ai bambini, va bene anche per noi adulti. Allora fin che continueremo a dire ai nostri figli che non bisogna dire le bugie, perché è una cosa cattiva, c'è speranza di pace per il mondo. Sono certo che prima o poi anche noi torneremo a dire la verità, in modo semplice, diretto, senza ma e senza se, per la pace nostra e di chi ci sta accanto, perché come dice Gesù: "*Chi non accoglie il regno di Dio (la Verità) come un bambino, non entrerà in esso*". Con l'augurio di un felice 2006, pieno di PACE per tutti!

Don Marco Belladelli

Sinergie: dalla sala operatoria alla riabilitazione. Interazione e collaborazione tra personale di sala operatoria, di reparto e fisioterapisti.



L'articolo 1 del **Decreto ministeriale 14 settembre 1994, n. 739** (*Gazzetta Ufficiale* 9 gennaio 1995, n. 6 del Regolamento concernente l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'infermiere), sottolinea **l'autonomia della funzione infermieristica** connessa all'identificazione dei bisogni, alla formulazione degli obiettivi, alla pianificazione e valutazione degli interventi, all'agire in collaborazione con altri operatori sanitari.


Un riconoscimento legislativo molto importante per la nostra professione, recepito immediatamente dal Ministero della Sanità e dunque dalle varie strutture ospedaliere e assistenziali.

Tale riconoscimento implica un impegno continuo nella formazione soprattutto negli aspetti di managerialità cui siamo ormai coinvolti, sia per la gestione delle strutture assistenziali che nelle singole decisioni assunte nei confronti del paziente.



Il mondo attuale vive veloci e profonde trasformazioni che si ripercuotono nel sistema sanitario a vari livelli: gestionale, organizzativo, culturale. Livelli che richiedono necessariamente un coordinamento ed una integrazione tra i vari professionisti della salute.

Il vecchio modello di sanità altamente piramidale, cede il posto al nuovo sistema che richiede appunto, autonomia ma anche continua crescita professionale.




Integrare significa saper comunicare, mantenere un clima di lavoro che genera cooperazione, ascoltare le proposte, le osservazioni e le critiche;

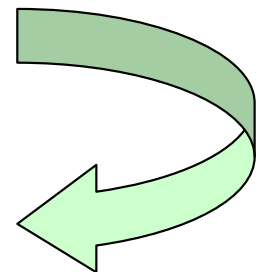
Significa proporre criteri e obiettivi di valutazione sempre più adeguati.

L'integrazione tra le varie professionalità consente inoltre la realizzazione di un progetto altamente qualificato, quale il recupero della **centralità del paziente** nel suo iter di cura, e l'integrazione inter-funzionale dell'intero processo di cura.

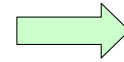
Il risultato complessivo per il paziente sarà quindi legato alla capacità di collaborazione dei diversi professionisti che si incontrano nel percorso di cura e assistenza: sul che cosa si sa fare in base alle conoscenze possedute e sul che cosa si può fare sulla base delle competenze acquisite.



OSPEDALE = operatori che agiscono in forma
integrata intorno ai problemi del paziente
MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ



cultura Gerarchica
dell'Integrazione
Vecchio sistema



Cultura

nuovo sistema

A questo punto la domanda è: come riuscire a realizzare una buona integrazione nella nostra quotidianità lavorativa?

Per prima cosa dovremmo appropriarci degli strumenti teorici che valgono per tutte le professioni, relative alle funzioni che ognuno è chiamato a svolgere nell'ambito delle proprie responsabilità (**autonome, complementari, di orientamento**).

Si intende per **funzione autonoma** quella strettamente collegata al proprio profilo professionale, al percorso formativo, ed al proprio codice deontologico.

La funzione complementare è di per se una funzione collegata a quella degli altri professionisti e pertanto ogni membro dell'equipe dovrebbe avere un minimo di conoscenza delle funzioni tipiche di ogni operatore. Solo così è possibile dividerne le responsabilità.

La funzione di orientamento consente di analizzare la domanda e di modularne la risposta, adeguandola al tipo di paziente relazionandosi con le persone che hanno molto forte il bisogno di comunicare, di sapere, di condividere le responsabilità.

Ma è ovvio che l'esecuzione di tali funzioni non significa anarchia poichè non si può operare in modo totalmente disgiunto dagli altri professionisti, pena l'inefficacia di ogni intervento assistenziale.



L'infermiere è un professionista attento alla sua sfera di autonomia professionale ma, nello stesso tempo, ed è qui lo sforzo culturale, deve anche abituarsi ad un lavoro in "équipe", dove la corresponsabilità di gruppo esalta il ruolo del nursing e crea validi presupposti per una buona "psicologia della salute".

Diventa quindi prioritaria la collaborazione con gli altri operatori, superando gli inevitabili conflitti di competenza con il confronto e la comunicazione.

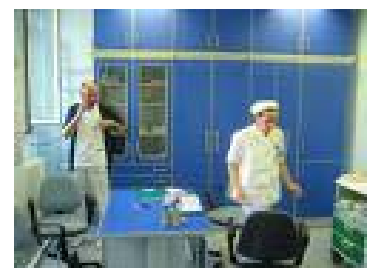
Passando da un sistema competitivo ad uno basato sulla cooperazione.

Cambiamento culturale interfunzionale \longrightarrow Cooperazione \longrightarrow Scambio e eliminazione di inefficienza vantaggi qualitativi
(Dalla competizione alla > Cooperazione)

Ogni operatore deve farsi carico del paziente che non parta da affermazioni di tipo: questo è di mia competenza questo no!, ma garantire la qualità, l'efficacia e l'efficienza tecnico-operativa delle attività assistenziali sia nell'ambito della prevenzione che della cura e della riabilitazione.

Tutte le componenti professionali, pur singolarmente eccellenti nella loro specificità operativa, sono "difficili" da mettere insieme, anche perché spesso si tratta di operatori abituati a lavorare in modo settoriale. Del resto nella formazione, una qualificazione specifica sulle problematiche di gestione globale è ed è stata sempre molto insufficiente.

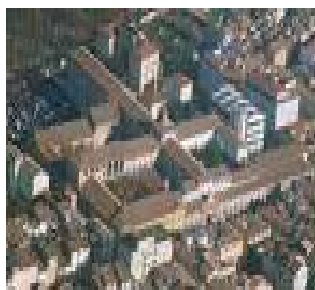
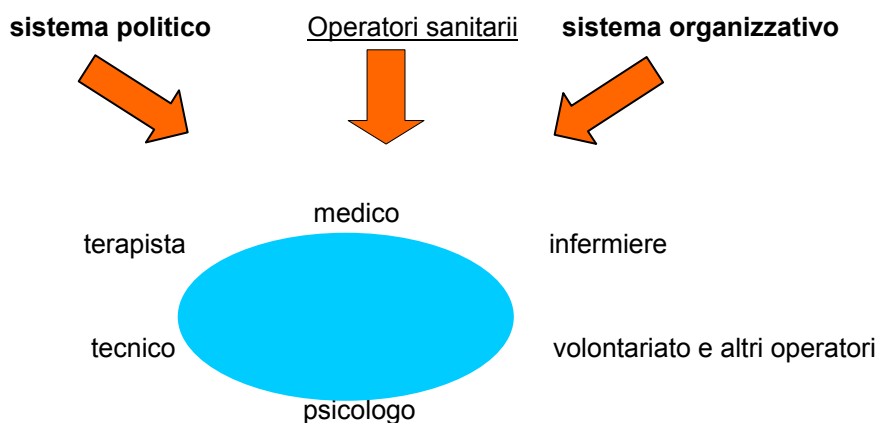
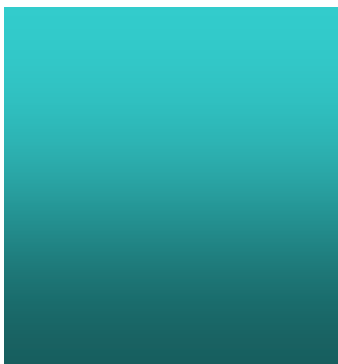
Nei nuovi percorsi formativi universitari, oltre a prevedere la conoscenza delle singole competenze, gli studenti dovrebbero avere uno spazio per potersi formare insieme ad altri





Se c'è condivisione sui protocolli di cura e di assistenza, e se le linee guida sono decise insieme, diventa più semplice e lineare affrontare la complessità dell'assistenza, senza contare il ritorno di gratificazione per gli stessi operatori.

Non sempre nella sanità c'è questa capacità di coordinamento, anzi spesso si è portati ad una esaltazione tecnica molto specifica che porta a non considerare che **l'efficacia dipende proprio dalla capacità di analizzare i bisogni e orientare l'intervento migliore.**



Lavorare in forma integrata significa investire per la salute (benessere, sviluppo, investimenti, ecc...).

Sappiamo bene che tutto questo entra nel processo diagnostico e terapeutico del paziente e attraversa e coinvolge diverse Unità organizzative.



Pertanto è necessario che accanto al cambiamento di mentalità e di intervento degli operatori si affianchino anche cambiamenti organizzativi e strutturali.

La nuova logica gestionale, con l'avvento dei DRG ha spostato l'attenzione dai confini delle singole strutture di appartenenza (UU.OO.), al **processo produttivo sanitario** quale oggetto da governare secondo criteri di miglioramento continuo.

Secondo tale logica si deve intervenire sulle varie fasi che conducono al prodotto sanitario, in modo da individuare ed eliminare le eventuali inefficienze.

In questo modo si può migliorare la qualità, spostando l'attenzione degli operatori sanitari sulla gestione delle attività che si combinano nel percorso, si fornisce così maggior valore al paziente e contemporaneamente si aumenta la percezione di un livello superiore di qualità del servizio.



Cambiamento tecnico-organizzativo → Sviluppo di relazioni di scambio interno (orizzontali)

Efficacia, efficienza e qualità si sviluppano così attraverso due aspetti fondamentali del sistema aziendale: quello organizzativo-istituzionale, e quello strettamente professionale,

intimamente integrati ed indivisibili

Il loro perseguimento continuo si realizza attraverso l'analisi critica dei propri modelli e l'approntamento di strumenti operativi idonei allo scopo. In tutto questo scenario è urgente la progettazione di nuovi programmi di erogazione delle prestazioni, in particolare:

- la revisione organizzativa in grado di produrre modelli di ruolo integrati;
- modelli di gestione informatica integrata;
- stili di comportamento coerenti;
- nuovi modelli di gestione delle risorse umane.

L'introduzione degli organici di reparto oggi sono basati sui carichi di lavoro e non più sui minuti di assistenza allo scopo di riequilibrare gli sforzi richiesti al personale, sia in riferimento alle risorse umane disponibili che alla quantità-qualità del lavoro da effettuare.



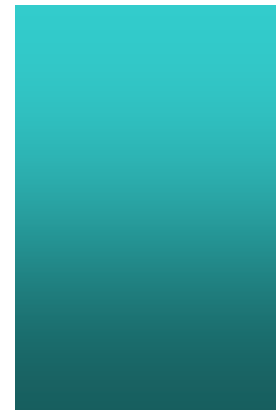
Ma se questo principio è valido in teoria, nell'attuazione pratica si rivela poco adeguato poiché gli schemi di pianificazione sono spesso molto rigidi e poco rispondenti alla realtà assistenziale. Molto spesso infatti le situazioni lavorative risultano persino appesantite da valutazioni di carichi di lavoro che si effettuano partendo da attività del passato (giorni, settimane, mesi precedenti).

Nei reparti il carico di lavoro è molto variabile e non può essere quantizzato in maniera precisa.

Può accadere che nel reparto con meno infermieri ci si chieda se non stanno facendo troppo in rapporto all'équipe del reparto vicino che dispone di un numero maggiore di persone.

Ognuno si crede sfavorito e l'ambiente di lavoro degrada progressivamente verso un clima di indifferenza, che con il tempo diventa assenteismo ecc.

Le Regioni e i nostri manager dovranno comprendere che i nuovi modelli assistenziali richiedono una presa in carico totale e che i trattamenti assistenziali normalmente prolungati e di diversa intensità con l'attuale sistema non possono funzionare.





Attualmente con la nuova organizzazione in dipartimenti, è prevista una assunzione di responsabilità complessiva da parte del Direttore.

In tale ambito è prevista una **gestione autonoma** dell'assistenza infermieristica e tecnica da parte del Dirigente Infermieristico e/o Tecnico dipartimentale, con lo scopo di:

- erogare adeguati livelli di assistenza infermieristica, riabilitativa e tecnica necessari per una migliore assistenza al malato;
- predisporre modelli organizzativo-assistenziali che favoriscano l'integrazione per una continuità assistenziale;
- valutare processi assistenziali specifici;
- realizzare programmi mirati di formazione.

Se però a questo faticoso lavoro dei responsabili e ad una richiesta maggiore di risorse umane non c'è una risposta concreta delle Istituzioni, noi ci ritroveremo, nella quotidianità lavorativa, sempre in difficoltà perché i tempi assistenziali richiesti tendono ad aumentare mentre le risorse umane diminuiscono.

Il mio augurio è che incontri formativi di questa natura, che permettono scambi di opinioni e di cultura tra vari professionisti, siano in continuo aumento all'interno del nostro Ente divenendo così un reale momento di crescita culturale e professionale.

Maria Colamonico

**LA PRESIDENZA
AUGURA A TUTTI
UN SERENO
SANTO NATALE
E FELICE
ANNO NUOVO**

